

Del Sig. P. Innocenti

L'Ingegner

... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..

... ..
ex
ex

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3997
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

u. d. S.

VOLOGESO RE DE' PARTI.

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel nuovo Teatro dell' Illustriss. Pubblico
di Reggio la prima volta, che si aprirà
in congiuntura della Fiera dell' Anno
MDCCLXXXI.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

FRANCESCO III.

DUCA DI REGGIO, MODONA,
MIRANDOLA, &c.



In Reggio, per li Vedrotti. Con lic. de' Sup.

u. d. S.
Comp. Pubbli
1781

642



*Ex Libris
Fausto Correfranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3997
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

Altezza Serenissima. ³



U la Clemenza di Vostra Altezza Serenissima, che si degnò di consolare questo Pubblico nella fatal perdita dell' incendiato Teatro accordandogli la sovrana Sua permissione di fondare questo nuovo. Ridotto già la diomercè a perfezione, dall' averne meritato dall' alto discernimento dell' Altezza Vostra Serenissima il veneratissimo Suo gradimento; e dal diritto giudizio ancora delle Persone spregiudicate, e savie un pieno applauso: noi prendiamo coraggio di aprirlo la prima volta in

congiuntura della vicina Fiera sotto gli Auspicj felicissimi di Vostra Altezza Serenissima. Con tale eminente intenzione abbiamo studiato di prescioglierne un Dramma, e di corredarlo di musica, e di decorazioni tali da renderlo degno quanto più sia possibile della benignissima compiacenza dell' Altezza Vostra Serenissima, nella quale contiamo di assicurare insieme la universale soddisfazione di tutta la Nobiltà, e di qualunque sarà per intervenirvi. Questo è il sommo pregio, che può compiere i nostri ossequiosissimi desiderj; per cui conseguire appunto supplichiamo umilmente l' Altezza Vostra Serenissima di volere accogliere generosamente sotto il supremo Suo Padrocinio e la prima produzione della divotissima nostra Riconoscenza, e noi tutti, che ci gloriamo di essere

Di V. A. S.

Reggio li 29. Aprile 1741.

Umiliss. Ossequiosiss., e fedeliss. Servi,
e Sudditi gli Associati.

Vologeso Re de' Parti unito con Berenice Regina d' Armenia, destinata sua Sposa, mosse guerra a' Romani in tempo, che Marc' Aurelio Imperadore aveva eletto per suo Collega, e Successore nell' Imperio Lucio Antonino Vero, Patrizio Romano, con destinargli in Isposa Lucilla sua Figliuola. Ma perchè il nuovo Cesare doveva condurre l' Armata Romana contro de' Parti, fu differito il Maritaggio di Lucilla fino all' ultimazione di questa guerra, nella quale Lucio Vero combattè, e vinse; e fatta prigioniera la Regina Berenice, col supposto che il Re Vologeso fosse morto nella battaglia, se ne invaghì, e condottala seco in Efeso, procurò con ogni suo sforzo di averla in Moglie; benchè sempre in vano. Vologeso intanto, riavutosi dalle ferite riportate nel combattimento, ed intesa la prigionia di Berenice, per assistere alla costanza della medesima, ed opporsi a' tentativi di Lucio Vero, si portò sconosciuto in Efeso. Introdottosi tra la folla del Popolo in quel famoso Tempio di Diana, mentre Lucio Vero stava sul punto di sacrificare alla Dea in rendimento di grazie per

A 3

le

le riportate vittorie, ne interrompe il Sacrificio: e di qui si fa prender principio all' Azione. Nell' istesso tempo Marc' Aurelio, avuta notizia de' nuovi amori di Lucio Vero, se ne riputò gravemente offeso; onde risolvette di spedirgli in Efeso la Figliuola accompagnata da Flavio suo Ambasciatore, incaricato d' intimargli o di sposare Lucilla, o di rinunziare all' Impero. Il rimanente si comprende dalla lettura del Dramma, i cui fondamenti istorici sono stati raccolti da Giulio Capitolino, da Sesto Rufo, da Eutropio, da Sesto Aurelio Vittore, e da altri.

La Scena si finge in Efeso.

PROTESTA.

Tutto ciò, che non è conforme alle massime della Religione Cattolica, come le parole, Numi, Fato &c. si detesta dall' Autore, che si dichiara vero Cattolico.



ATTO-

ATTORI.

VOLOGESO Re de' Parti, Sposo di Berenice

Il Signor Giovanni Carestini Virtuoso di S. A. Elettorale di Baviera.

BERENICE Regina d' Armenia, Sposa di Vologeso

La Signora Vittoria Tesi Tramontini Virtuosa di S. A. S. il Sig. Duca di Modena.

LUCIO VERO Imperadore, Sposo di Lucilla, e Amante di Berenice

Il Signor Angelo Amorevoli.

LUCILLA Figliuola dell' Imperadore Marc' Aurelio, e Sposa di Lucio Vero

La Signora Antonia Rafaelli, detta la Falegnamina.

ANICETO Principe de' Pretoriani, e Confidente di Lucio Vero

Il Signor Felice Salimbeni.

FLAVIO Ambasciatore di Marc' Aurelio

Il Signor Niccola Giovanetti Virtuoso di S. M. Sarda.

A 4

Vi

8
Vi sono i Balli alla fine degli Atti, che
sono d' Invenzione di Monsieur Sauverre,
eseguiti da Undici Persone, cioè dalla

Sig. Orsola Collucci.

*Madamoiselle Groegnet Virtuosa delle Se-
reniss. Principesse Sorelle di S. A. S. il
Sig. Duca.*

Sig. Anna Maria Bresciani.

Sig. Maria Vigand.



Monsieur Sauterre.

Sig. Andrea Cattaneo.

Sig. Giacomo Brighenti.

Sig. Pietro Gugliantini.



Madamoiselle Roland.

Monsieur Poitier.

Monsieur Carlo Poitier.



MU-

9
MUTAZIONI

DI SCENA TUTTE NUOVE.

NELL' ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

IL Tempio famoso di Diana Efesina, di ordine
Jonio, ornato di teschi di Ceruo &c. Simulacro
della Dea, di oro nell' estremità, e nel rimanente
di avorio; fornito di arco, e fretra: elevato nelle
sue proporzioni sopra di un sontuoso Piedestallo.
Ara fregiata di agnocasto, dittamo, e lentisco: so-
pra di essa fiori, e legni odoriferi preparati; ed
una lucerna, detta *Prefericole*, accesa. Sacro *Tripo-
de* con fuoco approntato pel Sacrificio. Statue di
Apollo, di Artemidoro, e di cinque Amazoni.

Da una parte Coro di *Megalobyzi*, Sacerdoti
Eunuchi di Diana, uno per ordine, cadaun vestito
dell' abito, e provvisto delle insegne, e istrumenti
convenienti al proprio grado, e uffizio; cioè: Il
Pontefice loro Capo, e Principe delle cose sacre,
con *Patera*; Augure con *Lituo*, Aruspice con ferri
da visitare le interiora delle Vittime; Inspettor dell'
Aruspice con altro ferro differente al medesimo uso,
e una *Patera* manubriata; e Orgeone, uno di colo-
ro, che appoggiano le mani all' Ara mentre si sagri-
fica, e perciò le ha sgombre.

Dall' altra parte dell' Ara Coro di cinque Ver-
gini Ministre del Tempio con gl' Istrumenti, e Vasi
corrispondenti all' uffizio del rispettivo Sacerdote;

A 5

ciò

ciò: alla Preministra un Simpulo; alla Seconda un' Urceolo; alla Terza due Instrumenti per l' Aruspice; alla Quarta un' Acerra; alla Quinta un Leuncolo. E dituo Custode del Tempio: e uno de' Fanciulli, detti da' Greci *Hermas*, cioè Mercurj, da' Romani Camilli, il quale sostiene sulle braccia la Toga sacrificale dell' Imperador Lucio Vero, come Pont. Mass. per la funzione del Sacrificio.

SCENA SESTA.

Porto magnifico di Efeso, e vaga veduta del Mare Jonio in capo ad un' ampia Strada di nobili Fabbriche, alla quale corrisponde il Palazzo Imperiale; e contigua a questo la Torre della Prigione di Vologeso. Maestosa Nave Pretoria, da cui sbarcano Lucilla, e Flavio con ricco, e pomposo Treno: e altre Navi rostrate di seguito.

SCENA DECIMAQUARTA.

Anfiteatro grandioso, aperto per gli spettacoli ordinati da Lucio Vero.

NELL' ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso nel Palazzo Imperiale, con verdure in amena, e bizzarra varietà disposte.

SCENA OTTAVA.

Logge del Palazzo Imperiale, che da una parte corrispondono immediatamente ad una gran Galleria di Statue, Medaglie, e diverse altre preziose cose ornata, e da altra alla Prigione di Vologeso.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Orrido Spaccato, o sia interno della Prigione di Vologeso.

NELL' ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Accampamento dell' Esercito Romano attendato nelle vicinanze di Efeso. Vessillo, Insegne, Macchine, e diversi altri Attrezzi militari.

SCENA QUINTA.

Gran Camera addobbata a lutto, e Gabinetto contiguo nel Palazzo Imperiale.

SCENA ULTIMA.

Luogo Magnifico nel Palazzo Imperiale illuminato, e ornato di nobili Statue, e di preziosi arredi.



COMPARSE.

NELL' ATTO PRIMO.

Scena I. Oltre i Sacerdoti, le Vergini, l' Edituo, ed il Mercurio, nominati nella Relazione dello Scenario, vi faranno ventiquattro Guardie di Pretoriani, che seguiranno poi continuamente Lucio Vero.

Popolo concorso nel Tempio al Sacrificio.

Scena II. Ministri, e Sottoministri, che accompagnano la Vittima all' Ara; cioè: Uno con aspergillo, ramo d' ulivo, e vaso dell' acqua lustrale. *Piroforo* con facella da accendere il fuoco sull' Ara. Due con Canestro di pane, e altre cose occorrenti nel Sacrificio. Quattro Trombetti. Cinque Giovinetti armati. Due Mercurj con gran Profumieri. Due Citaredi. Due Buccinatori. Un Suonatore di due Pive: e altro di una. Uno con Caldaja da cuocervi le carni della Vittima nella mano sinistra, ed una Manaja nella destra: altro con Canestro di Coltelli. Un Vittimario, che guida la Vittima all' Ara. Poi segue la Cerva con le corna dorate, e coronata di lentisco, vitrice, dittamo &c. In fine due Littori.

Scena VI. Una Decuria di Soldati Sagittarij di Vanguardia, armati di arco, faretra, e fiondo. Servi. Liberti. Paggi negri. Paggi nobili. Cavalieri. Altri due Paggi negri, che sostengono lo Strascico di Lucilla. Damigelle nobili. Matrona. Centurione, Ufficiali delle Guardie di Lucilla. Ed una Decuria di Soldati Triarij di Retroguardia armati di scudo, e spada snudata alla

mano:

mano: e questi seguiranno sempre Lucilla.
A bordo della Nave Pretoria *Marinari*, e Soldati *Fundibularj*.

A bordo di altra Nave rostrata un' Orchestra di Suonatori d' instrumenti da fiato; i quali suoneranno una marchia nel tempo dello sbarco.

Scena X. e XI. Guardie alla Torre della Prigione di Vologeso.

Scena XIV. Popolo raunatosi nell' Anfiteatro agli Spettacoli. Guardie alle porte dell' Anfiteatro. Leone, che esce libero nell' Arena dalla sua Gabbia, o Caverna per combattere con Vologeso.

NELL' ATTO SECONDO.

Scena XVIII. Guardie alla porta della Prigione di Vologeso.

Le altre Comparse, che sono introdotte in quest' Atto Secondo, sono state accennate nel primo.

NELL' ATTO TERZO.

Scena I. Esercito Romano accampato. Sentinelle postate ad alcuni Padiglioni, ed alle imboccature di Strade.

Scena VIII. Paggio con Bacile coperto di Drappo nero &c. Poi, al mutarsi della Scena, compariranno molte Persone su Ballatoi &c. del Luogo magnifico, in cui si cangia la Camera a tutto.

Scena XII. Parte dell' Esercito Romano sollevato, che seguita Flavio.





LA MUSICA

E' nuova del Sig. Pietro Pulli Napolitano,
Virtuoso della Real Cappella di S. M.
il Re delle due Sicilie.

LE SCENE

Sono di vaga Invenzione del Sig. Giovanni
Paglia Reggiano, Pittore, Architetto,
e Servitor' attuale di S. A. S. il Sig.
Duca di Modona.

IL VESTIARIO

E' di ricca, bizzarra, e tutta nuova Inven-
zione del Sig. Hermano Compstoff di
Firenze.



ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio magnifico di Diana Efesina. Simulacro del-
la Dea alzato nel mezzo del Sacello: da un lato
due statue d'oro, una di Apollo, l'altra di Ar-
temidoro, e cinque delle Amazoni dall'altro
lato. Ara con frutta, fiori, legni odo-
riferi, e Lucerna accesa. Tripode
con fuoco.

Megalobyzj Sacerdoti Eunuchi di Diana, e Vergini
Ministre; ciascuno in abito, e con gl' intiro-
menti, e vasi corrispondenti al proprio uffizio.
Uno de' Giovanetti, detti da' Greci *Hermas*,
cioè *Mercurj*, e da' Romani *Camilli*, che tie-
ne approntata sulle braccia la Toga sacrifica-
le per l' Imperadore Pont. Mass. Tutti prepara-
tivi per un solenne Sacrificio indittivo. Po-
polo raunato, e

Lucio Vero col seguito delle sue Guardie

Pretoriane, e Berenice.

L. V.

R Egina, assai donasti
Di costanza, e di pianto
Al tuo genio pudico, all' ombra illu-
Dell' estinto tuo Sposo. (Ara
Tempo é che alla gran Dea,
Che in Efeso si adora,
In questo Tempio assai più maestoso
Di quel, che arser le fiamme,
Grati, e lieti sciogliamo i nostri voti:

A 8

Io

Io per la forte mia, per questo giorno
Di mie vittorie anniversario illustre,
Che all' Aquile l' Impero in Asia estese;
Tu perché salva, e in man di un Vincitore,
Che alte cose di Te prepara in core.

Ber. Signor, dalle tue Squadre in Vologeso
La virtude, e il valor restaro estinti.
Io tutta in lui perdei
La pace del mio cor; perduto ha il Regno
Il suo forte sostegno.

Miserabile avanzo
Di sì grave sciagura or qui rimango:
E per qual mai più giusta
Cagion pianger degg' io, s' ora non piango?

L.V. Ciò, che perdesti, o bella,
Nel Partico Regnante,
Nel Cesare Latino il Ciel ti rende.
La provvida de' Numi
Virtù non opra a caso: e l' Asia vinta
Godrà l' eccelso vanto
D' aver nudato un memorabil dono
Dell' Impero del Mondo al vasto Trono.
Olà, sacri Ministri,
A i venerandi Riti.

Vieni al culto divino. *a Beren.*

Ber. Servo ai Fasti di Roma, e al mio destino.



SCENA II.

Viene la Vittima preceduta dalli Ministri del Sacrificio, che la conducono all' Ara, ciascuno ornato delle vesti, e insegne corrispondenti al proprio ufficio. Tra essi un concerto di diversi istrumenti, come si costumava in que' Sacrificj; al suono de' quali li Sacerdoti, e le Vergini cantano l' Invocazione.

Lucio Vero, Berenice, e detti; voi Vologeso.

*Coro de' C*asta Figlia del gran Giove,
Deh propizia a noi discendi!
Sacerdoti, e Dell' Eroe Romano intendi
delle Vergini. La pietà, che a Te lo move.

Casta &c.

Vol. (Giusti Numi, vendetta) *a parte.*
Staccandosi impetuosamente dalla folla del Popolo
col ferro snudato, s' avventa alla vita di *L.V.*
e n' è fermato dalle Guardie, mentre dice:
Tu la vittima sei

L.V. Qual' ardir? qual furore?

Ber. (O Dei! Di Vologeso *a parte guardando*
Non par quello l' aspetto?) *Vologeso.*

Vol. Lucio, dall' odio mio t' affolve il caso.
Perdei la mia vendetta,
La tua comincia. Invitto
L' attenderò. N' è degna
Più la sventura mia, che il mio delitto.

Ber. (Pur troppo è desso. Oh stelle!) *a par. con.*

L.V. O Tu, che al par dell' opre *riavando a guar.*
Hai temerario il labbio, e fama al nome
Dall' ire mie, dalle tue colpe attendi;
Chi sei? Che cerchi? Ove ti spinge un cieco
Impeto di furor, desio di morte?

Uom non so dir se disperato, o forte.
Vol. Parto son' io: ristretti
 Ecco in breve i miei torti.
 Per istinto, e per legge
 A Roma, e a Te nemico. Altro di grande
 Non ho che l' odio mio; toglimi questo,
 Son nome ignoto, ombra insepolta io vivo.
 Del mio Re Vo'ogeso
 Meditai le vendette,
 E le tentai della gran Dea nel Tempio
 Per consacrarle ai Numi. A lui togliesti
 Scettro, Popoli, e Vita:
 Né ti bastò! Nella sua Sposa, in quella,
 Ch' è sua dolce metà, più fiero insulti
 Alle ceneri sue. Temi i tuoi Numi;
 Temi l' Ombra real, temi il mio esempio:
 Non mancan mai pene, e nemici a un'empio.
L.V. In carcer cieco a più maturo esame
 Si custodisca. Muore
 Col reo tutta la colpa;
 ma non tutta è punita. Uom vil non puote
 Solo, vinto, e depresso oprar cotanto.
Vol. Solo cercai della tua morte il vanto:
 E solo ancor poss' io
 Sostener l' ire tue. Regina, addio.
 Scorgerai, che non pavento *a L.Vero.*
 L' ire tue, le tue ritorte:
 Del mio fato, e della forte
 Sono avvezzo a trionfar.
 Dal cemento, a cui m' esposi,
 Dall' ardir, con cui ti parlo,
 Qual' in petto ho core a farlo,
 Puoi (tu ancora) immaginar. *a Ber.*
 Scorgerai &c.
parte con alcune Guardie.

SCE-

SCENA III.

Lucio Vero, Berenice, e poi Aniceto:

L.V. Profanato da un' empio
 È il Sacrificio, e l' Ara:
 La Vittima offrissi ad altro tempo.
 Ma all' orror del gran caso
 L' idea si tolga intanto. Andiam, Regina,
 Andiamo al mio soggiorno;
 E colà a lauta mensa
 Rendiam lieti i pensieri, e fausto il giorno.
Ber. Dai sempre atroci, e sempre nuovi guai
 L' alma ancora è in tumulto.....
Anic. Trionfatore augusto,
 Nunzio d' alte novelle a te ne vengo;
 Rallegrati, Signore.
L.V. E di che mai?
An. Su le Navi Latine
 Con Araldi, e Messaggi
 La tua Sposa Lucilla arriva in Porto.
L.V. Lucilla?
An. Sì, Lucilla.
L.V. (Coei, che avverse stelle
 M' hanno, ad onta del cor, scelta in Conforte.)
An. (Coei, che in tenacissime ritorte
 Mi tien legato il core.)
Ber. L' alta Donzella, onde l' Impero, e Roma
 Leggi, e Cesari attende,
 Avida è de' tuoi sguardi.
L.V. S' affrettino ben tosto
 Gli spettacoli, e i giuochi; e là si aduni
 Quel Popolo, che indarno è qui raccolto.
 (Deludasi con questi 'l primo oltraggio, a par.
 Che

A 19

Che mi fa la fortuna,
Col tentar di rapirmi a Berenice.)

An. (S'ei Lucilla non ama, oh me felice!) *a parte.*

L.V. Luci belle, più serene,
Più tranquille omai splendete;
E la pace alfin rendete,
Che toglieste a questo cor.
Mi piacete ancor sì meste:
E che mai faria, se queste
Per conforto di mie pene
Liete a me volgeste Amor?

Luci &c.

parte L. Vero; poi li Ministri, e la Vittima con l'ordine medesimo, con cui comparvero; ma senza il suono del loro concerto, e senza il Coro. Successivamente partono il Mercurio, le Vergini, e li Sacerdoti; dopo tutti seguono li due Littori. Fratanto il Popolo si va ritirando. Resta l'Edituo per custodia del Tempio, e dell'Ara.

SCENA IV.

Aniceto, e Berenice.

An. **S** Peranze per Lucilla *a parte.*

Rinascetemi in core;
Se per Lucio l'ardore
Saprò destar di Berenice in seno.
Donna Reale, intendi *a Ber.*
Di Cesare g'li affetti? Figli t'adora.

Ber. (Finger convien.) Non sono
Per me di Roma i lauri; e iniquo fora
Tradir Lucilla.

An. A lui se così aggrada,
Ch'è l'arbitro del Mondo, e tuo Signore,
Chi

Chi al suo voler dà legge?

Chi, se non egli, al tuo?

Ber. Troppo è il mio core
Fra le sventure oppresso; e occulta forza
Sento, che mi respinge, e che m'atresta.

An. Tu però saggia osserva
Ciò, che il Destin ti appresta:
O l'alto onor d'Augusta, o sempre serva.

Mentre gioconde
Scherzan con l'onde
L'aure leggere,
E il mar ne ride;

E dalle sfere
Gli astri sfavillano

A Ciel sereno:

Tutto è perduto,

Se la Conchiglia

A i rugiadosi

Umor preziosi,

Che allora stillano,

Tu già m'intendi, *a Ber.*

Non apre il sen.

Mentre &c.

SCENA V.

Berenice.

Perdona, Vologeso,
Se d'Aniceto il lusingar soffersi.
Per la salvezza tua
Ogni pensier risveglio, ogn'arte adopro.
Lungi, inutili pianti; a che vi spargo?
Cessa il maggior de' mali:
Vive l'amato Sposo; ed io racquistò

A II

Nella

Nella sua la mia vita:
 Quindi lieta gioisco; e, in onta ancora
 Del suo maggior periglio,
 Serbo l' alma tranquilla, e asciutto il ciglio.

Benchè turbar si veda
 Talora il Cielo, e il mare,
 Pur qualche raggio appare
 Di stella, che al Nocchiero
 La calma fa sperar.

Così fra tante pene
 Se vive il caro bene
 Quest' alma si consola,
 E nel destin men fiero
 Comincia a respirar.

Benchè &c.

SCENA VI.

Porto di Efeso con magnifica Nave Pretoria, ed altre. Sbarcano Lucilla, e Flavio con seguito di Cavalieri Romani, Damigelle, Liberti, e Servi. Guardie di Soldati sagittari, di Triarij &c. sinfonia d' instrumenti da fiato dal bordo delle Navi. Da una parte dell' ampia Strada, che conduce al Molo, il Palazzo Imperiale; e contigua a questo una Torre, in cui è la Prigione di Vologeso.

Lucilla, e Flavio.

Fla. D' Efeso è questo il nobil Porto, e questa
 È di Lucio la Reggia.

Luc. A lui spedisti
 Araldi del mio arrivo?

Fla. Precorsero i tuoi passi
 E Metello, e Volunnio.

Luc.

Luc. E pur non veggio
 Ch' ei venga ad incontrarmi!
 Risorge il mio timor, cresce il mio affanno.
 Cieli, che sarà mai?

Fla. Ch' altro amor lo trattiene or or vedrai. *a par.*
 Ma vedilo, che viene.

SCENA VII.

Lucio Vero, che esce dal Palazzo Imperiale col suo accompagnamento, e i suddetti.

L.V. Qual destin, Principessa,
 In Efeso ti scorge? E perchè mai
 Di viaggio si strano

T' espone ai rischj il Genitor Sovrano?

Luc. Signor, già l' anno è scorso,
 Da che fiaccasti l' orgogliosa fronte
 All' Eufrate, all' Oronte: or quì che fai?
 Perchè a quest' ermo lido
 Roma invidia il suo Eroe? Colà finora
 Fosti atteso, e bramato
 Dal Padre, e dal Senato;
 Non dirò dal mio cor: teco egli venne;
 E fra i Guerrieri tuoi
 Teco pugnò coi desiderj suoi.

L.V. Vinsi, è vero; ma il vinto
 Era ancor da temersi. Il mio soggiorno,
 Che ozio sembra a' Romani,
 A' Nemici è terrore.
 Traffi dalle dimore

Più che dalle battaglie; e al Parto audace
 Formidabile ho resa ancor la pace.

Fla. De' tuoi sì lunghi indugi
 Qualunque sia l' alta cagion, tu quella

A 12

Del

Del venir nostro attendi.
 Suo Nunzio, e suo Ministro
 Aurelio a te m' invia:
 Sua Figlia è questa,
 La cui man ti fa Cesare, e t' innalza
 Al Governo del Mondo.
 De' felici Sponsali,
 Che ritardò la già compiuta guerra,
 Maturo è il tempo; ed oltre al dì novello
 Differirli non lice.
 Lucio, Cesare, ascolta:
 Qual d' ambo i nomi or più t' aggrada, eleggi:
 O Suddito, o Monarca:
 O rendi il Lauro, o serba il patto, e reggi.
L.V. Flavio, il zelo, ch' eccede,
 E' colpa in chi è Vassallo. E tempo, e luogo
 Scieglier dovevi, e favellar più cauto;
 Pur tutto al grado, al merto
 Di chi t' invia messaggio,
 Tutto all' amor di chi vien teco io dono;
 Ma tu pensa che anch' io Cesare or sono.
 A te, mia Sposa augusta,
 [Giovami simular] nel nuovo giorno
 Meglio aprirò il mio core. Andianne intanto
 De' miei trionfi ad ammirar la gloria.
Luc. Seguo, Augusto, i tuoi passi,
 Tua spettatrice insieme, e tua vittoria.

SCENA VIII.

Lucilla, e Flavio.

Luc. **F**lavio.

Fla. Sovrana Augusta.

Luc. Che ti sembra di Lucio, e del suo amore?
Fla.

Fla. Ti accoglie, e poi ti lascia;
 Ti parla, e poi ti fugge:
 Non so

Luc. Co' tuoi timori
 Non turbar l' alma mia: d' atto sì vile
 Un' anima real non é capace:
 Cesare m' é fedel; Roma é mendace.
 Nò, che non voglio offendere
 Con barbaro sospetto
 Dell' adorato oggetto
 La bella fedeltà.
 Anzi lo vo difendere
 Dall' impostore audace,
 Se a me rapir la pace,
 A lui l' onor vorrà.
 Nò, &c.

SCENA IX.

Flavio.

Misera Principessa,
 Quanto bugiarda é la tua gioja, e quanto
 Falla la tua speranza!
 Lucio non é più quello,
 Che in privata fortuna
 Gli affetti meritò del tuo bel core.
 Il folio, e la grandezza,
 A cui tu l' innalzasti,
 Colmano d' alterezza,
 Armano di perfidia il core ingrato.
 In quegli occhi ho già letto,
 E in quell' aria affettata odio; e dispetto.
 Ma non temer, Lucilla;
 Se Cesare t' inganna,
 Punirò la sua frode; e i torti tuoi
 Vendi-

Vendicherò co i precipizj suoi.
 Finché lento il fumicello
 Riposò fra le sue sponde,
 L' erbe, e i fiori, e il Pastorello
 Di se stesso innamorò.
 Ma se gonfio il sen di brine
 Dilatò l' impero all' onde,
 Affrettò le sue ruine,
 E nel mar precipitò.
 Finché &c.

SCENA X.

Berenice, e Aniceto.

- Ber.* POSSO dunque accertarmi,
 Che il cortese tuo cor....
- An.* Non più, Regina;
 Svelami ciò, che brami, e i cenni tuoi,
 Dovunque io possa, eseguirò.
- Ber.* Poc' anzi,
 Come ben sai, fu chiuso
 Entro di quella Torre un' infelice,
 Già di mia Corte, e mio fedele: a lui
 Fa, ch' io parlar possa un momento, e sola.
- An.* Lieve uffizio m' imponi: ad ubbidirti
 Pronto m' invio. *si avvicina alla Torre.*
 Custodi?
 Custodi, olà:
 Si guidi a me dinanzi il Prigioniero.
- Ber.* Oh quanto
 Deggio alla tua bontà, caro Aniceto!
esce Vologeso accompagnato da alcune Guardie.
- An.* La Reina ti parli; indi a' tuoi ceppi
 Sollecito ritorna. Intanto voi *alle Guardie.*
 In disparte attendete:

E il

È il vicino sentiero
 A tutti impenetrabile rendete.

SCENA XI.

Berenice, Vologeso, e Guardie in distanza.

- Ber.* S' contenta mi trovo,
 Che or l'esser mio non curo.
 O Vologeso, o tanto *a Volog.*
 Già sospirato, e pianto!
 Mio Sposo, Idolo mio,
 Tu in Efeso? Tu vivo? E ti rivedo?
- Vol.* Vivo, in Efeso, e tuo.
 Dopo un' anno di pianti, e di sospiri,
 Berenice adorata,
 Io ti rivedo: e dove!
- Ber.* Come estinto la fama
 Ti divulgò? Mi narra
 La serie de' tuoi casi: i miei paesi
 L' affetto altrui, la mia costanza ha resti.
- Vol.* Nel dì fatale, in cui
 Cesse il fato dell' Asia a quel di Roma,
 Tra i cadaveri, e il sangue
 Tutto piaghe anch' io g' equi. I miei più fidi
 Dalle straggi, e dal Campo
 Trafermi esangue; e ognun mi pianse estinto.
 Fu lungo il male, e periglioso: alfine
 Lo vinse arte, e natura.
 Intesi allor te prigioniera; e quasi
 Fece il dolor ciò, che non fece il ferro.
 Piansi, vedovo Sposo,
 Berenice cattiva; e piansi ancora
 Negli affetti d' Augusto
 Berenice infedel.
- Ber.* Ma fosti ingiusto.

Vol.

Vol. Spinto da gelosia, di sdegno acceso,
Qua incognito mi trassi;
Ciò, che tentai, ti è noto.
Ora son fra catene, e son felice;
Poiché dar mi è concesso
Un congedo, un' addio a Berenice.

Ber. Di coteste catene io sento il peso
Nell' intimo del cor; se ad ispezzarle
Può giovar sangue, o pianto,
Pianto, e sangue si versi:
Vadasi a' piè d' Augusto.....

Vol. Ah Berenice!
Che tu, se puoi, mi salvi
Dal mio fiero destin, io non ricuso;
Ma senti, anima mia, se per salvarmi
Devi col mio rivale
Esser men cruda, o meno invitta, e forte:
Abbandonami pure alla mia morte.

Ber. Ch' io t' abbandoni alla tua morte? Oh Dio!
Nol farò, Vologeso,
Se ben dovessi lusingar.....

Vol. Chi mai?
Cesare! non fia mai.
Nò, nò, non mi salvar: son già pentito
Dell' insana richiesta. Il tuo pensiero,
Se pensasti così, mi ha già tradito.

Pensa, ben mio, chi sei,
Pensa, che fido io t' amo,
E che serbar mi dei
Turta la fedeltà.

Altro da te non bramo:
E poi di fiera morte
Saprò con alma forte
Soffrir la crudeltà.

Pensa &c.

SCE:

SCENA XII.

Berenice, e Aniceto.

An. **A** Gli attesi spettacoli sol manca
L' alto onor de' tuoi sguardi:
Cesare là ti attende, e a me destina
La gloria di servirti.

Ber. Aniceto, consenti
Ch' io, prima di partir, dal tuo bel core
Un' altro dono ottenga?

An. Chiedi, o Regina. Con l' indugio offendi
Il mio ossequio, il tuo merito.

Ber. Nacque Parto, e Vassallo al Re mio sposo
Quel, cui spronò poc' anzi un cieco zelo
Al delitto infelice.

L' Armenia, e Berenice
Molto gli deve; e molto
Gli dovea Vologeso.

Giusta è ben la sua pena, e giusta è l' ira
Del tuo signor; pur' io
Sento di lui pietà; salvo il desio.

An. Hanno le tue pupille
Di Cesare nel cor sovrano impero;
Sol che tu chieda il reo,
A te fia la sua vita un facil dono.

Ber. Ho ragion, che mel vieta;
E a te serbo l' onor del suo perdono.

An. Io!

Ber. Sì, caro Aniceto;
Tu chiedi, e tu m' impetra
Del misero la vita:
Per la di lui salvezza
Ufa ogni mezzo, ogni preghiera adopra.

An.

An. Non più; per compiacerti,
Quanto farò conoscerai dall'opra.
Ber. Grata m'avran tuoi meriti;
La tua pietade intendo.
Ti precedo alle stanze, e là ti attendo.

SCENA XIII.

Aniceto.

Perché tanta pietà, cotanto affanno?
Tanti prieghi perché? Nò, non m'inganno.
Non è del volgo Uom vile
Quegli, per la cui vita
Fa voti una Reina. Illustre il rende
La colpa, e la difesa.
Ma qualunque egli sia, con la sua morte
Si torrà d'un inciampo, o d'un sospetto
L'amor d'Augusto, e il mio.
Lucilla è il mio tesoro; e tutto perdo,
S'ella è d'altrui. Le usurpi Berenice
L'oggetto sospirato:
E poi del resto amor disponga, e il fato,
Tra fiori, e moll'erbetta
Talor la serpe giace;
Striscia talor' in pace,
Dove il piacer l'alletta:
Molesta altrui non è.
Ma se insultar si sente,
S'aggira in se, s'irrita,
S'inarca; e invelenita
L'acuto mortal dente
Vibra all' incauto piè.

Tra fiori &c.

SCE.

SCENA XIV.

“ Anfiteatro con porta grande aperta,
e Popolo raunatovi.

*Lucio Vero, Lucilla, Flavio, e loro Seguito; e poi
Berenice, & Aniceto successivamente.*

L.V. **M**ostrano, o Berenice, anche i diletti
La romana potenza,
La romana grandezza. Il campo è questo,
Ove ogni reo, già condannato, a fronte
Di Tigri, e di Leoni
Lotta con la sua morte; e de' suoi falli
O lacerato a brani
Soffre il castigo, o vincitor n'ha gloria;
E suo scampo divien la sua vittoria.

Ber. E qual cor non avrete
Duro, e crudel, Genti romane, in petto,
Se vi avvezza alle stragi anche il diletto?

L.V. Chi di te l'ha più crudo?

Luc. A i giuochi, Augusto,
L'Oricalco già invita:

L.V. Andianne, o belle:

E la fatale arena
Resti libero campo all'altrui pena.

*Mentre Lucio vero &c. vanno a prender posto,
si sentono Trombe, & altri instrumenti da sia-
to per lo segno dello spettacolo.*



SCE.

A T T O
SCENA XV.

- Vologeso, e suddetti, poi un Leone.*
- Vol. **A** Lla pubblica vista
Dove son tratto? Oh stelle!
alza gli occhi, e vede Lucio Vero, poi Berenice.
A supplicio sì infame,
Cesare, i Re condanni? E tu, spergiura,
In vece di salvarmi,
Siedi Giudice, e rea della mia morte?
L.V. Che veggio! Ah Berenice.
Berenice si getta nell' Anfiteatro.
Ber. Io spergiura? t' inganni.
Eccomi, o Vologeso,
Tua compagna al supplizio. Or di tua morte
Né rea, né spettatrice
Chiamerai Berenice.
*All' improvviso s' apre una picciola porta,
e n' esce un Leone.*
- L.V. Ola, Custodi
- Ahimé! fu tardo il cenno.
- Vol. Spofa, deh fuggi.
- ber. Ecco la nostra morte.
- Vol. Deh fuggi, o cara.
- Ber. Io prima
- L.V. Ah! che far posso? Prendi,
Vologeso, il mio ferro, e ti difendi.
*Lucio Vero getta la sua spada a Vologeso, che va con
quella incontro al Leone, e lo ferisce. Accorrono poi
a' le voci dell' Imperatore i Custodi de' Giuochi, e
finiscono d' ucciderlo.*
*Allora Lucio Vero scende dall' alto, e poco dopo riem-
tra per la gran porta nell' Anfiteatro, seggendolo
Aniceto, Lucilla, Flavio, e le Guardie.*

Genti,

- Genti, Servi, Custodi,
Accorrete; svenate
L' ingorda Belva, e l' Idol mio salvate.
- Luc. Su gli occhi miei l' infido
Tanto fa, tanto ardisce?
- Fla. Berenice il trasporta, e lo rapisce. *partono.*
- Vol. Cadde l' avido Mostro.
- Ber. E tu dal gran periglio uscisti illeso?
- Vol. Non ebbe ardir la morte
Di offender Berenice in Vologeso.

SCENA XVI.

*Lucio Vero, Aniceto, Berenice, Vologeso,
e Guardie.*

- L.V. **R** E de' Parti, io t' abbraccio;
Con tacermi il tuo grado
Fosti reo del tuo rischio. Un cieco obbligo
Copra gli andati eventi;
T' offro pace, e perdono:
E a lei, che ti salvò, salvo ti dono.
- Ber. Grazie a tanta clemenza.
- Vol. Ecco il tuo brando; *gli torna la spada.*
Brando, che pria mi vinse, or mi difese.
- L.V. Per me, per te pugnando,
Sempre col tuo valor chiaro si rese.
- An. (Mi tradi la mia frode.)
- L.V. (La mia speme è svanita.)
- An. (Ahi destino crudele!)
- L.V. (Ahi forte ria!)
- Ber. Vologeso?
- Vol. Mia Spofa:
Non fa più che sperar,

Ber.

Ber. Non fa più che bramar

a 2 Quest' alma mia.

L.V. Ti rendo al caro Bene. *a Ber.*
 Ber. Io di piacer respiro. *a L.V.*
 L.V. Ti sciolgo le catene. *a Volog.*
 Vol. La tua pietade ammiro *a L.V.*
 An. (Solo il mio core, oh Dio!
 Resta nel suo dolor.)

Tutti. (Quante vicende aduna
 La mia fortuna ognor!)

L.V. Or più non piangerai. *a Ber.*

Ber. Non spargerò querele. *a L.V.*

Tutti. (Ma del destin crudele
 E' da temersi ognor.)
 Ti rendo &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA *in un giardino*

Giardino delizioso nel Palazzo Imperiale.

Lucio Vero, e Flavio.

L.V. **E**cco il giorno, in cui devo
 Perdere a mio dispetto
 O l' Impero di Roma, o la mia pace.
 S' io sposo Berenice,
 Perdo l' augusto allor, perdo il comando:
 E, se sposo Lucilla,
 Perdo il riposo mio, perdo me stesso.
 Fra due perdite atroci,
 Fra due gravi perigli,
 Flavio, che far dovrò, che mi consigli?

Fla. Signor, poichè al mio zelo,
 Più che all' ossequio mio, chiedi ch' io parli,
 Lascia ancor ch' io ti mostri
 Libero il core. Un' ottimo consiglio,
 Se si dà con timore, il meglio tace;
 Se si dà con ardir, divien periglio.

L.V. Parla; e non sia che il tuo parlar m' offenda.

Fla. Bella assai la tua fiamma io splendor veggio
 In fronte a Berenice; ed è ben degno
 Che un Monarca le adori il suo semblante.
 Ma, Signore, ella è sposa, ella è straniera;
 E' Regina, è nemica, è prigioniera.
 Altra, e maggior Consorte,
 Altro, e più vasto Impero il Ciel ti serba,
 Se la man di Lucilla

Gia

Già ti destina al pondo

Dell' Impero di Roma, anzi del Mondo.

L.V. Il consiglio è fedel, ma è troppo crudo.

Fla. Ma poi alfin che lasci,
Lasciando Berenice? una bellezza,
Che ti fugge, e ti sprezza;
Un ben, che è già d' altrui; il cui possesso
O rapito, o concesso,
Renderebbe il tuo cor sempre infelice.

L.V. Ch' io lasci Berenice?

Fla. L' Impero, o lei. Né già sperar che Roma
Soffra vederti una tua schiava al fianco,
Con l' ingiusto rifiuto
D' un' illustre sua figlia. A tant' oltraggio
Si risente, e ne freme. Ella perduta
Ha ben la libertà, non il coraggio.

L.V. Vedo il rischio, e lo temo;
Ma più temo il rimedio.

Fla. Augusto, Augusto,
Torna in te stesso.

L.V. Io tento, o Flavio, io tento
Uscir di servitù, ma poi non posso.

Fla. Dunque

L.V. Dunque si pensi
Prima a colei, ch' è la mia vita; e poi
All' Impero di Roma, e agli odj suoi.

Fla. Rammentati chi sei,
A chi giurasti fè;
E che di Roma dei
Le leggi conservar.

Pensa, che un' opra indegna
Mille bell' opre oscura,
E che il buon nome dura,
Se dura il ben' oprar.

Rammentati &c.

SCE-

SCENA II.

Lucio Vero, e Aniceto.

An. **S**Orge l' alba più pura,
Spiran l' aure più molli, e più giocondo
In sì bel giorno applaude,
Monarca invitto, a' tuoi sponsali il Mondo.
Tu sol mesto passeggi, e sol tradisce
Le tue gioje, e le nostre il tuo dolore?

L.V. Se perdo Berenice, io perdo il core.

An. Signor, di che ti lagni?
Non dipende da te ciò, che tu brami?
Se ti spiace Lucilla,
Sia pur tua Berenice.

Eleggi: a chi può tutto il tutto lice.

L.V. Ma Roma che dirà?

An. Roma s' inchini
Alle tue voglie, e tacita le adori.

L.V. Aurelio?

An. Le sue forze
Son tutte in tuo poter. Chi per te vince,
E trionfa per te, di te paventi.

L.V. La ragione?

An. In chi regna
Per ragione il voler passa sovente.

L.V. La fama?

An. Al Volgo ignaro
Non lice giudicar l' opre de' Grandi.

L.V. Qual' è dunque il tuo voto?

An. Chiedi a te ciò, che vuoi:
Lascia la gloria d' eseguirlo a noi.

L.V. Orsù dunque t' addopra,
Mio fedele Aniceto.

Pronto

Pronto ritrova Berenice, e dille,
 Che sola io qui l'attendo.
 Poi va tosto a Lucilla;
 Dille che a lei mi toglie un' altro amore;
 Che di dover lasciarla
 Sento dolor; che il fato
 Dà legge ai voler miei.
An. Vado. se un tal comando
 Adempio con piacer lo fanno i Dei. *partendo.*

SCENA III.

Lucio Vero, e poi Berenice.

L.V. **G** Rav' è il mio impegno, e strano;
 il conosco, e il confesso.
 sento fremere Aurelio, e Roma seco
 Mormorare, ma in vano;
 Poichè il poter, la forza
 Nell' armi vittoriose ho in campo meco:
 E alfin comprender deve
 Roma che il suo destino
 Da me dipende, e non da lei il mio.
 Dunque s' imprenda; e poi

Ber. Cesare, a' cenni tuoi *che sopraggiunge*

L.V. Vieni, o Regina:
 Affar d' alto momento
 In tal luogo, in tal' ora
 M' obbliga a favellarti: attendi, e siedì.

Ber. (Che mai sarà!) Ubbidisco.

L.V. Berenice: oggi il Mondo,
 Al cui destino ogni mio sguardo è legge;
 Da' miei sponsali una, che venga a parte
 E del mio letto, e del mio trono attende.
 Ben mi è noto qual devi

Nodrir

Nodrir per Vologeso affetto, e fede

Ber. Obbligo mel comanda, amor mel chiede.

L.V. Pur se al tempo rifletti, in cui l'amasti;
 Se allo stato, in cui sei;
 Se a ciò, che ti destina il core amante
 D' un' Augusto imperante,
 E' viltà se più l'ami. Io t' offro, o bella,
 Il diadema latino. Io t' offro ancora
 D' Augusta il grado, e di Consorte il nome.

Ber. Signor, se mi deridi
 Con offerte sì grandi,
 E' crudeltà: se mi lusinghi, è offesa.

L.V. Ch' io t' inganni, o Regina, e ch' io t' offenda?

Ber. E chi non sa, che sì bel giorno è scelto
 A coronar Lucilla?

L.V. Nò, non avrò Lucilla
 Parte nel Trono mio, s' ella non ebbe
 Parte mai nel mio cor. Ben da quell' ora,
 Da quell' ora fatale, in cui ti vidi,
 O bella, quanto cruda,
 Di quel tremolo ciglio, e sfavillante,
 Senza trovar pietà, divenni amante.

Ber. Cesare, io molto udii; tu molto hai detto.
si leva in piedi.
 Se t' ascoltai, se tacqui, il mio silenzio
 Al mio offese donai, non al tuo affetto.
 Quel grado invidioso,
 Quel titolo superbo, onde tu pensi
 L' orecchio empirmi, è nome vano; è colpa
 Se di viltà mi tenta;
 Se cerca d' involarmi al caro sposo
 Ripigliati il tuo dono;
 S' anche fosse maggior non posso amarlo;
 Sol perchè tu me l' offri,
 La mia gloria, il mio onor dee rifiutarlo.

L.V.

- L.V.* Un cieco amor troppo ti rende audace. *si leva*
Ber. Se l' audacia è virtù, non ti condanni.
L.V. E qual virtù ti fingi? ancor non sei
 Moglie di Vologeso.
Ber. La fede di Reina,
 L' altà onestà di nobile donzella.....
L.V. Cessa ogn' altra ragione
 Or che sei mia conquista;
 E mio divien ciò, che il mio brando acquista.
Ber. Dunque ti fai tiranno
 Della mia libertà.
L.V. Regina, irriti
 Chi può farsi ubbidir, benché ti preghi.
 Io non chiedo il tuo onor, chiedo il tuo affetto.
 Pensa, e non consigliarti
 Con la tua crudeltà. Qualche momento
 Dono ancora al tuo orgoglio,
 Ma ricordati alfin, ch' io posso, e voglio. *si rit.*

SCENA IV.

Vologeso, e Berenice.

- Vol.* **S** Posa, de' nostri mali
 Non è sazio il destino.
Ber. Sia la nostra costanza
 Suo rimprovero, e scherno. Un core invitto
 Lo stanca alfine, e lo disarmo ancora.
Vol. Ma chi può del tiranno
 Involarti agl' insulti?
Ber. Il mio coraggio.
 Sarò, non dubitar, qual fui, qual sono,
 Qual tu mi brami, o caro:
 Né sia che dal tuo amor, dalla tua forte
 Possa mai separarmi altri che morte.

SCE-

SCENA V.

Lucio Vero, e i suddetti.

- L.V.* **P** Erfidi, così dunque
 Deridete il mio sdegno?
 Olà: Si chiuda *entrano le Guardie.*
 Nelle regie sue stanze
 Questa fiera crudel. Colui ritorni
 Fra più strette catene
 Al Carcere primiero.
Ber. Se a morir ci condanni, almen permetti
 Che uniti.....
L.V. Ho risoluto, e così voglio.
Vol. Che mai?
L.V. Che alfin trionfi.
 Il mio giusto furor sul vostro orgoglio.
una delle Guardie incatena Vologeso.
 Audace, *a Vol.*
 Superba, *a Ber.*
 Ben pretto vedrai, *a Vol.*
 E tu scorderai *a Ber.*
 Qual pena riserba
 Al folle tuo ardire, *a Vol.*
 Al vano tuo orgoglio *a Ber.*
 L' offeso mio cor.
 Vedrete se sia
 Prudenza, o follia
 Tentar di resistere
 Ad un Vincitor.
 Audace &c.



SCE-

SCENA VI.

Vologeso, Berenice, e Guardie.

Vol. **M**ia Berenice, or vado;
Vado forse a morir. Sa il Cielo, oh Dio!
Se più ti rivedrò.

Ber. Non piaccia a i Numi
Che si estingan così fiamme sì belle,
Affetti sì innocenti.

Vol. Mia cara, addio.

Ber. Tu parti?

Vol. Così vuole un destino empio, e tiranno.

Ber. Non ho cor di mirarti. *poi piange.*

Vol. Non ho cor di lasciarti
In tanto affanno.

Cara, ti lascio: addio.

Tutto il tormento mio

E' il rimirarti in pena,

E sospirar per me.

Senza il tuo duol sarà

Dolce la prigionia,

Soave la catena,

Che mi circonda il piè.

Cara &c.

SCENA VII.

Berenice.

Chi mai senti, chi vide
Donna di me più misera? congiura
Turto a' miei danni. Amor, pietoso Amore;
Benigno Ciel! Voi protegete almeno

In tanti

In tanti mali, e tanti

La fedeltà di due infelici amanti.

Nell' orror di notte oscura

Son qual stanco passeggero,

Che, smarrito il buon sentiero,

Dubbio ferma il passo errante,

E anelante

Aspetta il dì.

Nel timor, ne' mali miei,

Sol da voi, pietosi Dei,

Spera l' alma

Quella calma,

Che dal seno si parti.

Nell' orror &c.

SCENA VIII.

Logge del Palazzo Imperiale, che da una parte conducono immediatamente ad una gran Galleria; e da altra parte corrispondono alle Carceri di Vologeso.

Lucilla, e poi Flavio.

Luc. **E**D è ver ciò, che udj? parlò Aniceto
Da senno, o m' ingannò? creder degg' io
Alle sue voci?

Fla. Augusta. *che sopraggiunge.*

Luc. Flavio, deh taci. Or ch' è perduto il grado,
M' è il titolo d' offesa, e di tormento.

Fla. Così parla Lucilla?

Luc. Così Cesare vuole or che rifiuta
Con aperto disprezzo i miei sponsali.

Fla. Come ciò fai?

Luc. Pur dianzi

Aniceto

Aniceto mi disse
Che a sposar Berenice egli è costretto;
E che rinunzia al mio costante affetto.

Fla. Perderà l' infedele
Anche il Trono de' Cesari.

Luc. Che importa:
Sposerà Berenice.

Fla. Pria sposerà la morte. Ancor non fai
Che Roma col suo sangue
Misto il sangue stranier mai non soffersè?
Di Lucilla in difesa,
Delle leggi in vendetta
Un susurro guerrier già grida all' armi
Fra le schiere latine.
Io l' ho destato: io lo fomento. In breve
Quel core effeminato,
Che i Numi offende, e i giuramenti obblia,
Piangerà, fulminato
Dal Romano valor, la sua follia. *parte.*

Luc. Ma giunge il disleale, e a tempo giunge.

SCENA IX.

Lucio Vero con seguito, e detta.

L.V. Guardie, a me Vologeso. *si distaccano*

Luc. Cesare? *sei Guardie.*

L.V. Principessa?

Luc. Ti sorprende il mio arrivo?

L.V. Venisti forse

Luc. Io venni

Ad ascoltar dalla tua bocca istessa
L' offesa, che mi fai nel tuo rifiuto.

L.V. Sì, Lucilla; il confesso:

Amo, sì, Berenice.

In van

In van da quei begli occhi
Mi difesero i tuoi. La colpa udisti:
Sfoga pur l' odio tuo: dimmi spergiuro,
Ingrato, mancator; nomi, che tutti
Convengono al mio eccesso:

Son reo convinto, e mi condanno io stesso;
Luc. Nò, Cesare; t' assolvo, e vieto al labbro
Le inutili querele.

Col trofeo del mio pianto
Non accresco l' orgoglio a un' infedele.

L.V. Lucilla, il mio rifiuto
Da te non attendea sì bel perdono;
Deggio ammirar la tua virtù. Ma forse
Quando credo tradirti, allor ti servo.
Era fra i nostri cori
Una secreta nimistade; e come
Io non t' amai, tu non mi amasti.

Luc. Iniquo,
Pefido, menzognero; io non t' amai?
Dimmi dunque che feci?

Per te di tante e tante
Alme chiare, e sublimi
Sprezzai gli affetti, e a te rivolsi i miei.
Ti fe Cesare Aurelio; io diedi il voto.
Ti fé mio Sposo il Padre; io diedi il core.
Ruppe il Parto rubello
Nodi sì dolci: io m' attristai. Vincesti;
Fu mio l' onor de' primi applausi. Intese
Roma con sdegno i tuoi novelli amori;
Io fui la sola, ingrato,
Che, cercando difese al tuo delitto,
T' assolvei nel mio core;
E lasciai per seguirti, anche tradita,
La Patria in abbandono, e il Genitore.

L.V. (Quanto è noiosa!)

Luci

Luc. Ed io,
Io non t' amai? come puoi dirlo? in questo,
In questo punto istesso,
Che rifiuti 'l mio amor, temo d' amarti:
E ancor non mi rispondi?

L.V. E ancor non parti?

Luc. Ah perfido! di pena
L' ore ti son, che meco perdi: il veggio.
Vanne pur' a gioir de' miei tormenti.
Ma in mezzo a' tuoi contenti
Temi (chi sa?) di rivedermi ancora.

Partirò: ma tu, crudele,
Quella pace non godrai,
Che sperando forse vai,
Me lontana, di goder.
Tornerò, ma non più amante;
Tua nemica tornerò:
E a turbare ognor verrò
Il sognato tuo piacer.
Partirò &c.

SCENA X.

*Lucio Vero; poi Vologeso incatenato
fra le Guardie.*

L.V. Pur mi lasciò. Ma viene
Il mio rival. Si ricomponga il volto.

Vol. Eccomi a te.

L.V. Sciogliete
Dalle indegne ritorte il regio piede.

Vol. (Che fia!)

L.V. Scusa dell' ira
Le prime fiamme. Or ciò, che bramo, attendi.

Vol.

Vol. L' alma, Augusto, raccolta
Pende da' cenni tuoi.

L.V. Siedi, e m' ascolta. *siedono.*

Vologeso, abbastanza
Arse la guerra, arse il livor fra noi.
Cessi l' odio comun. Fui tuo nemico,
E fui tuo vincitore. Ecco che al fine
Risarcisce il mio cor l' onte del fato.
Spezzo i tuoi ceppi; e quanto
Ti tolsi, e scettro, e libertà ti rendo.

Vol. (Che ascolto mai!)

L.V. Ti maravigli, e taci?

Vol. Nel mio stupor de' tuoi favori osservo
L' alto poter.

L.V. Se tu 'l consenti, aggiungo
Peso a' miei doni, e a te ne chieggo anch' io.

Vol. Chiedi: che non ti deve un cor, ch' é grato?

L.V. (Cesare, ardir.)

Vol. (Che pensa!)

L.V. Berenice già intendi
Tutto il mio cor: Questa a te chiedo. Io l' amo.

Vol. Berenice mi chiedi?
Sai qual sia Berenice?

L.V. Il so.

Vol. Ti é noto
Che da' primi anni ella mi diede il core;
E ch' io le diedi il mio? Sai che poi crebbe
L' amor fra noi con la ragion, con gli anni?

L.V. Pur troppo il so.

Vol. Ti é noto
Ch' ella é mia sposa, e che sol può la morte
Sì bei nodi troncar? Cesare, il sai:
E la sposa mi chiedi,
La mia vita, il mio ben, l' anima mia?
Mi chiedi Berenice; e sai qual sia?

L.V.

- L.V. E ver: ma per lei sola
- Vol. Mi tronchi i lacci?
- L.V. E ti ritorno al Regno.
- Vol. E s' io ricuso i doni tuoi? *si leva.*
- L.V. Paventa
Un Cesare adirato. *si leva.*
- Vol. Olà, Ministri:
Rendetemi i miei ceppi. A me si schiuda
Il carcere più orrendo: a me s' appresti
Fra i tormenti più atroci
Quanto ha di fiero, e di crudel la morte.
- L.V. Come?
- Vol. Grandezza, e libertade, e vita,
E quanto offrir mi puoi, tutto disprezzo.
- L.V. Così
- Vol. Così, o Tiranno,
Ricevo i doni tuoi, così gli apprezzo. *parte.*

SCENA XI.

Lucio Vero.

NO, non son' io, che voglio
Oggi versar di Vologeso il sangue:
Tu co' disprezzi tuoi,
Berenice crudel, tu così vuoi.
Scende da giogo alpino
Torrente pellegrino;
Sen va tra l' erbe, e i fassi
Scorrendo a lenti passi:
Ma se per la foresta
Un' argine lo arresta,
Sdegnoso,
Minaccioso
Si sente mormorar.

Allor

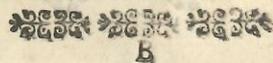
Allor dal suo sentiero
Esce superbo, e fiero;
E le capanne intorno
Si volge ad atterrar.

Scende &c.

SCENA XII.

*Berenice nelle Logge pensosa;
poi Aniceto.*

- An. **B**erenice, Regina, [po.
Più speranza non v'è, non v'è più scama.
Cesare ti presenta
O la sua destra, o il capo.....
- Ber. Cieli! e di chi?
- An. Di Vologeso: udisti?
- Ber. (A sì crudele affatto, alma, resisti.)
- An. Tu sospendi amorosa; o pertinace.
Vibra il colpo funesto:
Scegli a tuo grado: il gran momento è questo.
- Ber. Che far degg' io? Io, Sposo,
Ti vedrò sfangue? e spirerai quell' alma;
E chiuderai quei lumi, [Dio!
Che tanto amai? Vanne ad Augusto..... Oh!
Io d' altri, e non più tua, caro Idol mio è
resta alquanto perplessa.
- An. Che pensi? Che risolvì?
Di salvar Vologeso?
Di regnar con Augusto?
- Ber. No, spietato. Di Lucio
Non farò mai. Mora il mio Sposo, e mora,
Di Lucio ad enta, Berenice ancora.



B

SCÈ.

SCENA XIII.

Lucio Vero dalla Galleria, e i suddetti.

L.V. **F** Acciati il tuo voler. Vanne, Aniceto;
La sentenza eseguisce.

Ber. (Oh Dio! qual g-lo
M' occupa il core?) *Augusto:*
Odimi.

L.V. Che pretendi?

Ber. Io sì vicino

Il colpo non credea. Già che arrestarlo
Sol può la destra mia; lascia, ti prego,
Ch' io parli a Vologeso anche un momento.

L.V. Parlagli: tel consento:

Ma della mia clemenza
Non ti abusar col disprezzarne il fine.

Ber. Piegherò l' alma forte

Sotto il giogo crudel della mia sorte.

Dal sen del caro sposo

Richiamerò il mio core;

Sciolto dal primo amore

A te lo donerò.

(T' inganni, o traditor.)

Così tu avrai riposo,

Ei salvo resterà,

Io farò paga allor.

Dal sen &c.



SCE-

SCENA XIV.

Lucio Vero, e Aniceto.

L.V. **A** Niceto?

An. Mio Augusto?

L.V. Par che a ceder cominci

La superba fierezza.

Vanne a Flavio, e a Lucilla; e di ch' entrambi

Lungi da questo Lido

Pria che s' oscuri il Sol spieghin le vele.

An. Recherò fra momenti

Il Cesareo voler.

L.V. Così richiede,

Or che vicino alle mie giòbe io sono,

La gelosia del Talamo, e del Trono. *parte.*

SCENA XV.

Aniceto, e Lucilla.

An. **E** Cco appunto Lucilla.

Principessa?

Luc. Che chiedi?

An. Impone Augusto

Che alle rive del Tebro

Tu col tuo Condottier faccia ritorno

Pria che termini il giorno.

Luc. Come? così si offende

Il mio grado, il mio onore?

E qual ragione adduce, e qual discolpa?

An. Non so: così m' impone. Amore incolpa.

Amor, che ogn' alma accende

Come accese per te la mia. Deh cangia

D' inutile costanza il vil tenore:

B 2

Vuol

Vuol disprezzo il disprezzo, amor l' amore.
Luc. M' è la tua sofferenza,
 E la tua fede accetta: alle tue fiamme
 Ciò, che poss' io concedo: Attendo intantò
 Che apparisca dall' opre
 L' amor, che tu mi porti.

An. Imponi, o Bella;
 Tutto per te farò.

Luc. Prima, ch' io torni
 Alle rive del Tebro
 Sposa tradita, e disprezzata amante,
 Ragion vorria che a Lucio
 Io favellassi un brieve istante almeno.
 Ma temo che l' ingrato
 Anche questa mi nieghi
 Picciola grazia; e soffra,
 Soffra che senza rivederlo io parta.

An. Farò, se così chiedi,
 Che t' oda Augusto, e ti favelli or ora.

Luc. Queste appunto, o mio fido,
 Sono le brame mie: vanne, e le adempi.
 Ti farò sempre grata;
 Mi farai sempre caro: e se le stelle
 Mi rendessero mai [Dio!]
 Quel cor, ch' io diedi a un' infedele.... Oh

An. Pur' ottenni un sospir dall' Idol mio.
 Quel sospir, la mia costanza,
 L' altrui sprezzo, il tuo bel core
 Desta in me qualche speranza
 D' ottener da te pietà.
 Lascia alfin chi non ti cura;
 A te stessa, e alla mia fede
 Rendi omai quella mercede,
 Che la pace ci darà.

Quel sospir &c.

SCE-

SCENA XVI.

Lucilla sola.

P Erfido, iniquo Lucio! a tanti oltraggi
 Questo pur' anche aggiungi?
 Ed io lo soffro neghittosa? All' armi,
 Alle stragi, a i perigli;
 Più non odo i consigli
 D' affetto, di pietà: vo' vendicarmi.

SCENA XVII.

Lucio Vero, e detta.

L.V. **P** Rincipessa, che brami?

Luc. **P** Prender da te congedo.

L.V. Parti?

Luc. Lieti, e ridenti
 Empiono già le sparse vele i venti.

L.V. Ti sian propizj i Numi.

Luc. A tanti onori,
 Onde mi ricolmasti, almen concedi
 Ch' io corrisponda con gli augurj. Ogn' astro
 Arrida a' tuoi sponsali; eterna pace
 In te risieda, e nella cara Sposa:
 E sempre il Ciel ti renda
 Con la tua Berenice
 Sposo contento, e Genitor felice.

*parte; poi ritorna indietro richiamata
 da Lucio Vero.*

L.V. (Par, che m' affligga il suo dolor.) *Lucilla?*
 Leggi

Leggi nel mio sembiante
 L' amarezza, in cui resto. Ogni tuo accento
 Mi penetra nel cor; ogni tuo sguardo
 E' uno stral, che mi punge; il fo, lo veggo
 Che t' offesi, e ti offendo;
 E all' amor tuo ciò, che dovrei, non rendo.
 Ah mi perdona! e credi
 Che, s' io fossi Signor del mio destino,
 Volontieri offirei
 A tanta fedeltà gli affetti miei. *parte.*
Luc. guarda saggiosa Lucio Vero, finchè sia fuor di
Scena; poi parla.
 Scaltro, bugiardo, ingrato;
 Così ancor mi deridi
 Così piacer ti prendi
 Del sincero amor mio,
 Della figlia d' Aurelio? Ah quest' è troppo.
 Vedrai ciò, che può Amore
 Di Donna in cor, qualor divien furore.



SCENA XVIII.

Interno, o sia Spaccato della Prigione
 di Vologeso.

*Vologeso entro la Prigione; Guardie alla Porta;
 Berenice, e Aniceto, che v' entrano.*

- Vol.* **B** Berenice, mia vita, [caro
 Mia bell' alma, e mio cor, quanto m' è
 Il poterti mirar pria di morire.
- Ber.* Vologeso, raffrena
 L' impeto della gioja: anzi ch'è morto
 La bell' alma respiri:
 Vengo pene a recarti, e non conforto.
- An.* Re, che ancor tal ne' ceppi
 Devo onorarti, in sì fatal momento
 Godi un favor di Augusto:
 Sappi usarne a tuo prò. L' alta sentenza
 Già per te è stabilita:
 O senza Berenice, o senza vita.
- Vol.* Io senza Berenice?
- An.* Regina in querelarti
 Perder non devi irresoluta il breve
 Tempo, che ti è concesso.
 Sola resta, e risolvi. *in atto di partire.*
- Ber.* Fermati; già quest' alma
 E' risoluta
- An.* A che?
- Vol.* Forse a a lasciarmi?
- Ber.* D' empio Tiranno, empio Ministro, ascolta.
 Ad Augusto ritorna;
 Di, c' odio l' amor suo, sprezzo il suo Impero:
 Di che attendo pur' io

Al fianco del mio Sposo
La sentenza crudel. Minacci; e frema;
Nol curo, e nol pavento.

Vol. E vuoi

Ber. Teco morir.

An. Troppo, o Regina irriti

Ber. E ancor non parti?

An. A Cesare dirò

Ber. Ciò, ch' io già dissi;
E ciò, che immobilmente in me presissi.

An. Ti pentirai fra poco
Di questi tuoi delirj;
E saran vani allor pianti, e sospiri.

SCENA XIX.

Vologeso, e Berenice.

Vol. **B**erenice, abbandona
Il disegno crudel. Per quella fede,
Che ti serbai, che all' ultimo respiro
Ti serberò; per quei begli occhi amati,
E per questi di pianto
Amarissimi rivi;
Se m' ami ancor, lascia, ch' io mora: e vivi.

Ber. Sposo, non più. Rifletti
Qual tu parti morendo, e quale io resto.
A chi vivrei, te estinto?
All' iniquo tiranno;
A un lungo affanno; a una continua morte;
A che vivrei? Deh! mi rispondi.

Vol. Oh Dio!
Vivresti all' amor mio,
Che vivrà dopo me nel tuo bel core.

Ber.

Ber. No, no; morremo uniti, e unite andranno
Le nostr' alme agli Elisi.

Voglio esser teco anch' io
Di costanza, e di fede illustre esempio
Alle venture età. La morte unisca,
Come gli uol la vita, i nostri cori:
E sia talamo un sasso a i casti amori.

Ber. Non pensar, Idolo mio,
Di volere abbandonarmi,
E morir senza di me.

Vol. Sì, mia cara, io sol desio
Che la vita tua risparmi,
E il mio amor sia vivo in te.

Ber. Vuoi, ch' io viva? ah non fia mai.

Vol. E vorrai

Ber. Teco morir.

Vol. De mi lascia, oh Dio! partir.

Ber. Se tu parti, io qui non resto.
Che fatal momento è questo
a 2 Per un' anima fedel!

Vol. Del più fiero duol mi privi;

Ber. Infelice è la mia sorte;

Vol. Se tu vivi;

Ber. Se non ho con te la morte.

a 2 A' miei prieghi

Se lo nieghi

Vol. Sei spietata.

Ber. Sei crudel.

Non pensar &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Accampamento dell' Esercito Romano attendato
nelle vicinanze di Efeso.

*Flavio, e Lucilla
col seguito delle Guardie.*

Fla. Ecco il Campo Romano,
Lucilla, ecco i tuoi fidi
Pronti d' Aurelio a vendicar lo sprezzo,
I torti tuoi, le sante
Leggi di Roma calpestate, e infrante.
Dell' Esercito i Capi
Pendon dal mio voler. Tu vedi
Il Popol, che già freme;
Vedi l' ardir, lo sdegno
Sfavillargli dagli occhi. E' tempo omai
Che Lucio si punisca; e tu indolente
Più non soffra l' ingiuria. A lui si tolga
Col torgli Berenice ogni speranza
Di possederla. Io scioglierò da' lacci
Vologeso il Conserte, ond' ei riacquisti
Col favor di nostr' armi
La ingiustamente a lui rapita Sposa;
E contento ritorni a i proprj Regni.
Manca solo il tuo voto a' miei disegni.

Luc. Sì, gli approvo: ma voglio
Cesare illeso, e salvo: ed in ciò prendo

La

La fede tua della sua vita in pegno.

Fla. Farò quanto conviene
Ad Aurelio, a Lucilla, a Flavio, e a Roma;
Onde l' alta vittoria
A te sia di vantaggio, a me di gloria. *parte.*

SCENA II.

Lucilla.

A Che val mai usar la forza, e l' armi?
Io vincerò: ma poi
Che farò d' uno Sposo,
Che non può amarmi? e quando pur mi amaf-
Che farò d' un' amore, [se,
Che sia d' altra beltà misero avanzo?
Ardire, ardir, Lucilla:
Di te stessa trionfa, e del tuo fato.
Abborri quest' ingrato;
Ammorza la tua fiamma;
Sciogli la tua catena,
Spezza lo strale al tuo cupido; e scosso
Il tirannico giogo oh Dio! non posso.
Son qual legno in grembo all' onda;
Che agitato in mar crudele
Senza remi, e senza vele
Scorre questa, e quella sponda
Già vicino a naufragar.
Pur un' aura di speranza
Baldanzosa, e lusinghiera
Fa che l' alma non dispera
La sua calma ritrovar.

Son &c.

B 0

SCE-

SCENA III.

Flavio, e Vologeso.

Fla. **V**ieni, Re invitro, e apprendi
 Che l'oppresso innocente
 Di sue sciagure anche nel cupo fondo
 Sempre a i Numi è presente.
 Osserva questo Campo.
 Quale il valor, e quanto
 Formidabil ne sia, tu 'l sai a prova.
 Tutto a' miei cenni è pronto.
 Presto vedrai, come in dover si metta
 Un' arrogante vincitor, che abusa
 Della sorte, e del grado,
 De' benefizj, e delle sacre leggi.
 Ma tu del tuo coraggio,
 Del ferro, e libertà, c' ora ti dono,
 Profitta a tuo vantaggio.
 Alla Reggia verrai: colà fra poco
 Ti renderò la fida Sposa ancora.

Vol. Signor, chi sei, che tanto
 Magnanimo, e pietoso

Fla. Uno son' io,
 Che l'ingiustizia aborre
 D' un Cesare inumano;
 Son nemico a i tiranni, e son Romano.

Vol. Mi vedrai sempre fido
 Alla gloria di Roma; e sempre innanzi
 All' Aquile guerriere
 Chinerà Vologeso armi, e bandiere.
parte Flavio.

SCE.

SCENA IV.

Vologeso.

Perdonatemi, o Numi,
 Se ingiusti io vi chiamai. E' vostro dono
 La libertade, e questa,
 Che instrumento sarà di mia vendetta,
 Spada fatal. Con essa aprirmi io spero
 Il varco a Berenice; e il brando istesso,
 Per render fazio il mio furore appieno,
 Immerger poscia al fier nemico in seno.

A vendicar m' accingo

I gravi torti miei;
 E intanto mi lusingo
 I vostri doni, o Dei,
 Potermi meritare.

Vedrà il superbo a prova,
 Ch' ei pur soggiace a morte:
 E che non sempre giova
 Il grado, il Ciel, la sorte,
 Il vinto disprezzar.

A vendicar &c.



SCE.

SCENA V.

Gran Camera addobata a lutto, e Gabinetto
contiguo nel Palazzo Imperiale.

Lucio Vero, e Aniceto.

An. **S**ignor, come imponesti,
Berenice qua viene.

L.V. Or quanto imposi,
Aniceto, eseguisci.

An. Tutto è già pronto.

parte per poi introdurre Berenice nella stanza.

L.V. A che m' astringi, Amore,
Per debellar la tirannia d' un core!

*si ritira nel Gabinetto, in cui traspare un
barlume tanto che in confuso si scorge Lucio Ve-
ro, che ivi sta osservando.*

SCENA VI.

Aniceto, e Berenice.

An. **V**ieni; e di tua ferezza
Il trionfo, e la pompa
Vagheggia omai. Qui del tuo amor superbo
Quasi in vago Teatro ardon le faci.
Mira: è l' orrida scena
Degna degli occhi tuoi. Mira; e disponi
A più barbari oggetti il cor feroce.
(Che dirà mai?) Rimanti:
Sola ti lascio in libertà di pianti. *parte;*

SCE.

SCENA VII.

*Berenice, e Lucio Vero in disparte
nel Gabinetto.*

Ber. **B**erenice, ove sei?
Qual funesto apparato
Di spavento, e di lutto?
Qual di tenebre, o d' ombre
Reggia dolente, e fiera?
Forse qui di Tieste
Si rinnovan le cene, e langue il giorno
Fugitivo così? perché tra queste,
Tra queste foglie, oh Dio!
Trucidato morì l' Idolo mio?

si ferma alquanto, come ad udire.

Aimè! son desta, o sogno?
Odo, o parmi d' udir la voce.... il pianto
Del moribondo Sposo! ah! son pur questi
Gemiti di chi langue,
Singulti di chi spira! E quell' oscura
Caligine profonda,
Che là s' innalza, e mostra
Non so qual simulacro agli occhi miei.....
Quella Sì, quella.... io la ravviso: quella
È del mio Vologeso
L' ombra mesta, e dolente!

si ferma guardando verso il Gabinetto.

Ah barbaro, tiranno:
Uccidesti il mio Amore.
Me lo disse il mio core [no.
Me lo afferma il mio sguardo: io non m' ingan-
Om.

B 8

Ombra, che pallida
Fai qui soggiorno:
Larva, che squallida
Mi giri intorno:
Perché mi chiami?
Che vuoi da me?
Se pace brami,
Ombra infelice;
In Berenice
Pace non v' è!

Ombra &c.

L.V. (Troppo il dolor l' affanna.
Veggami, e si consoli.) Berenice?
sull' uscio del Gabinetto.

Ber. Aimè! fra tanti orrori
Del più funesto ancor non m' ero accorta.
L.V. Che t' affligge?

Ber. spietato,
Ch' offer vuoi testimon de' miei martiri,
Dimmi: dov' è il mio Spolo?
Forse estinto? e forse
Della tua crudeltà quest' è il teatro?

L.V. Or lo saprai.

Ber. S' ei giace
Trotto dell' empietà, concedi almeno
Ch' io spirar possa l' alma
Sul caro busto. Ah me l' addita omai:
Ov' è? che ne facesti?

L.V. Or lo saprai.

*si ritira nel Gabinetto; indi si sente una
sinfonia grave.*

Ber. Barbaro.... Ma che ascolto?
Qual flebile armonia?
Teme, affanni, e sospetti
Finite di squarciar l' anima mia.

SCE-

SCENA VIII.

*Aniceto seguito da un Paggio, che porta un Bacile
coperto di drappo nero, e i suddetti.*

An. **C** Esare, o Berenice,
Questo dono ti manda: io te lo reco.
*prende il Bacile, e lo depone
sopra un Tavolino.*

Se tu cerchi il tuo Sposo, egli è già teco par.

Ber. Egli è già meco! oh stelle! *si appressa al
Bacile.*

Dono spietato, e degno
Della man d' un tiranno,
Che racchiudi, che ascondi? oh Dio, tu forse
Sotto quel fosco, e tenebroso velo
Del mio tradito Bene [co....

La tronca testa.... Ah che in pensarlo io man-
Sudo.... agghiaccio.... O codarda
Destra di Berenice;

Qual' orror ti trattiene, e ti sgomenta?
Ardisci, ardisci, o lenta:

Scopri l' ultimo dono,
Che ti fa l' empia forte;
Scopri la mia sciagura, e la mia morte.

Su quel caro volto esangue
Vo' finir l' egro respiro,
Vo' lo spirito esal.... Cieli, che miro!

*allo scoprirsi del Bacile s' ode una sinfonia alle-
grissima. Cade l' apparato lugubre della Scena, e
si cangia in luogo magnifico.
Sul Bacile trova Berenice la Corona, e lo Scettro.
Lucio Vero servito dalle sue Guardie comparisce dal
fondo di detto luogo, e Aniceto.*

SCE-

SCENA IX.

*Lucio Vero, Berenice, Aniceto,
e Guardie.*

L.V. **T**U mihi, o Berenice,
I doni d' un tiranno.
Cesare a te gl' inuia. Vedi se sono
Al tuo rigor dovuti.

Vedi, e gradisci, o cara,
I doni, e il donator. Succeda al fine
Nel tuo core ostinato
Cesare a Vologeso.

An. E taci ancora?
E non ti move, o Bella,
Tanta costanza, e tanta fede?

Ber. Augusto:
Se tu credi che vinta
M' abbia l' orror passato, e il ben vicino;
T' inganni. Il mio coraggio
Non ha tempre sì frali; e i doni tuoi
Non han tempre sì forti. Il tuo Diadema,
Il tuo Scettro, il tuo Impero
Tutti son pene mie. Vedi qual prezzo
Trovino nel mio cor dal mio rifiuto.
Mie pene, miei tormenti
Son pur gli affetti tuoi. Solo il mio Sposo
Quel ben faria

L.V. T' intendo,
Alma dura, e crudel: voglio appagarti.
Aniceto?

An. Reoante.

L.V. A Vologeso

Reca ferro, e velen. Dirai ch' entrambi
Questa

Questa fiera gl' inuia. Dirai che scelga
Qual più gli aggrada. Io vedrò morto alfine
L' autor dell' altrui fasto, e del mio duolo.

Ber. Ferma

L.V. Non s' oda.

An. Ad ubbidirti or volo.

Servo al tuo cenno; e poi *a L.V.*

Le parlerai d' amor.

Non farai forse allor

Così sprezzato.

Ciò, che agli affetti tuoi

L' ingrata sa negar,

L' avrai senza penar

Già vendicato.

Servo &c.

SCENA X.

*Berenice, e Lucio Vero, che passeggia
senza guardarla.*

Ber. **C**He farò? Proteggete,
Giusti Dei, l' innocenza. (Aimè! partito
E' il Ministro crudel.) Cesare, ascolta.
Cesare

L.V. In van mi prieghi.

Ber. Se di strage sei vago,

Da me principia.

L.V. Or non è tempo.

Ber. Io quella

Son, che ti sprezzo; a' doni tuoi superba,

A' tuoi voti spietata:

Io quella son, che più t' offendo.

L.V. Ingrata!

le dà un' occhiata, e segue a passeggiare.

Ber.

Ber. Qual colpa ha Vologeso
Nella mia crudeltà? perché punirlo
D' un delitto non suo? Sospendi ancora
La sentenza fatal.

L.V. Voglio che mora. *vuol partire,*
e Berenice lo arresta, e s' inginocchia.

Ber. Ecco, Augusto, al tuo piede
L' altera Berenice.
Vedi come dolente
Versa stille dagli occhi,
Più che accenti dal labbro. Ella ti chiede
Già per l' ultima volta il caro Sposo.
Che dirà l' Asia, e Roma,
Che dirà il Mondo tutto
Se macchj le tue porpore col sangue
D' un' ucciso innocente?
Ah se donar non vuoi
Al mio amor Vologeso;
Donalo alla tua fama,
Donalo al nome tuo. Per questo pianto,
Per questi miei sospir, per quest' invitta
Man che ti bagno, e per gli Dei custodi...

L.V. (Più resistere non posso.) Olà. Sospendo
La morte a Vologeso: il cenno mio
Pronti colà recate. *partono alcune Guardie.*

Ber. Generoso Monarca;
Permetti ancor ch' io vada
L' infelice a salvar.

L.V. Pago son' io:
Vanne.

Ber. Guidami, Amore, all' Idol mio. *parte.*

L.V. Hai vinto, Berenice: i tuoi sospiri
Tanto han potuto sul mio cor, che l' ira
Han cangiato in pietà: di tal vittoria
Abbia la tua beltà tutta la gloria.

SCE.

SCENA XI.

Aniceto, e Lucio Vero.

An. Signor, nuove funeste.
Sollevato il tuo Esercito, con l' armi
Contro te già si muove.

L.V. Chi n' è l' autor?

An. Flavio, e Lucilla.

L.V. Come?

Non partiron' ancor da questo lido?

An. E Vologeso ancora

Dalla prigion fu tratto.

L.V. Stelle!

An. Accorri, Signor. La tua presenza
Darà legge al tumulto. *parte.*

L.V. Vendicherò sì temerario insulto.

Non pensar di spaventarmi,
Sempre avversa iniqua sorte;
M' hai veduto in mezzo all' armi
Fin la morte
Disprezzar:

Or l' istesso ancor farò.

Togli i lauri alla mia chioma,
E mi priva dell' Impero.
Contro te, col Ciel, con Roma
Contrastar ben' io saprò.

Non &c.



SCE.

SCENA XII.

Mentre Lucio Vero vuol entrare, incontra Flavio con parte dell' Esercito sollevato.

- Fla.* **L**ucio, deponi omai
 Quei, che sì mal sostieni
 Sovra la fronte Imperiali allori:
 Indi con le tue schiave
 Libero torna a vaneggiar d' amori.
- L.V.* Flavio, con men d' ardire
 Al tuo Cesare parla; ancor son tale:
 Ancor non mi togliesti
 Dalle tempia il D'adema. *cava la spada.*
 Stringo ancora la spada; e posso ancora
 Avventarla al tuo petto.
- Fla.* Lascia il comando, o morirai.
- L.V.* Fellone;
 Quel valor, che mel diede,
 Mel sosterrà finché avrò spirto.
- Fla.* In vano
 Ti lusinghi, o Tiranno; e tuo mal grado
 Lo scettro deporrai.
- L.V.* Pria deporò la vita.
- Fla.* Ora il vedrai.

Tutti danno all' armi; e, nel volersi azzuffare, sopravviene, ed entra nel mezzo Lucilla.



SCE-

SCENA ULTIMA. *Lucio magnifico*

Lucilla, e detti.

- Luc.* **F**lavio, amici, fermate.
 Lucio è il Cesare vostro.
- Fla.* Quando fia
 Tuo, non di Berenice, amante, e sposo.
- Luc.* Io cedo a lui l' arbitrio delle nozze;
 Siegua pur' il suo genio;
 Sposi pur Berenice. Or su quel trono,
 Onde come dal cor fui discacciata,
 Io stessa lo rimetto, e gli perdono.
- L.V.* Principessa gentile, io già non voglio
 Effer di te men generoso: prendi;
 Ecco nelle tue mani
 La mia spada, il mio arbitrio, e la mia vita.
 Sarò tuo, se non sdegni
 Un, che troppo ti offese.
- L.V.* Torni, o caro, al tuo fianco
 Il terrore dell' Asia, ed il sostegno
 Dell' Impero latino; e la tua destra
 Torni alla mia d' un fido amore in segno.
 Torni a' suoi Stati Vologeso; e torni
 Seco la sua Consorte.
 Torni ancor Flavio amico
 Di Lucio, e 'l riconosca
 Suddito offequioso
 Per Cesare di Roma, e per mio Sposo.
- L.V.* Troppo soavi, o bella,
 Son le tue leggi, e troppo
 Dolce è la pena al paragon del fallo.
 Rendasi Vologeso a Berenice:
- Flavio,*

ATTO TERZO.

Flavio, ti fringo al seno: e tu, mia cara,

Tutti ripongono le armi.

Prendi nella mia destra

Della mia fede un' immutabil pegno.

Fla. Ecco de' Parti il Re con Berenice.

sopraggiungono Vologeso, e Berenice.

Ber. Ecco i rei del tuo sdegno.

L.V. No, amici; io con voi troppo.

Fui reo: deh, nascondete

In un perpetuo obbligo

Tu la mia crudeltà, *a Vol.* tu l' amor mio. *a Ber.*

Vol. Che sento mai!

Ber. Che ascolto!

Esser può vero

L.V. A vostro

Piacer tornate ove vi chiama il core,

Mentre andiam noi dove ci chiama amore.

L.V. e Luc. Al Mare invitano

Placide l' onde.

Vol. e Ber. Dal Cielo spirano

L' aure seconde.

E tutto giubila

Col nostro cor.

L.V. e Luc. Fatali sponde,

Vol. e Ber. Funesti lidi,

Da voi per sempre

Lurgi ne guidi

L.V. e Vol. Cortese fato,

Luc. e Ber. Propizio amor.

Al Mare &c.

Fine del Dramma.

26318

